

# EIKASMOS

*Quaderni Bolognesi di Filologia Classica*  
*Rivista fondata da Enzo Degani*

XXXIV/2023

Pàtron Editore



Alma Mater Studiorum

## Da Plauto a Pascoli: Alfonso Traina tra filologia e linguistica\*

1. «Ai miei tempi, a ogni generazione toccava una guerra; ai vostri, una contestazione». Credo siano queste le parole ascoltate durante la mia prima visita nello studio di Alfonso Traina, dove ero stata convocata, insieme a un paio di compagni di corso, per avere indicazioni sul se e come proseguire le lezioni nonostante l'occupazione dell'Università (era l'anno della "Pantera"). Eravamo matricole e, all'epoca, credo mi colpisse soprattutto questa dimensione personale, quasi un'ammissione di fragilità (la sua ora era stata appena interrotta dai manifestanti)<sup>1</sup>, in uno spazio, per così dire, privato come quello dello studio, da parte di un professore che eravamo abituati ad ascoltare nella dimensione pubblica della lezione, e che, nonostante la minuta figura e la posizione inferiore rispetto all'emiciclo dell'aula, giganteggiava incutendo la soggezione tipica dei maestri. Ora, invece, che il tempo lungo della vita di Traina si è concluso, all'alba del 18 settembre del 2019, non posso fare a meno di pensare a come esso abbia finito per collocarsi tra due momenti traumatici della storia, tra gli anni Venti del Novecento e gli anni Venti del Duemila. Né posso fare a meno di chiedermi quanto la storia di questi quasi cent'anni, delle tragedie e crisi globali che li hanno accompagnati, abbia influito non solo sul piano esistenziale, su un approccio alla vita in cui le tinte cupe certamente prevalevano su quelle luminose, che pure non erano assenti (sicché potremmo estendere all'uomo quella definizione di «nichilismo relativo» che A. La Penna applicò al poeta<sup>2</sup>), ma anche – e anzi, come vedremo, proprio per questo – sul piano professionale dell'approccio ai tanti testi e autori da lui presi in esame.

L'ho chiamato maestro, ma temo che non se ne sarebbe rallegrato, perché, come ho avuto occasione di ricordare altrove<sup>3</sup>, Traina, che di tanti maestri è stato maestro a sua volta, o stimato collega, quando non amico, era scettico sulla glo-

---

\* Ringrazio gli amici Francesco Citti e Lucia Pasetti, con i quali ho condiviso queste riflessioni e il ricordo del comune maestro, e Leonardo Galli per la revisione.

<sup>1</sup> Su Traina e le contestazioni degli anni Sessanta e Settanta, vd. L. Nosarti, *In ricordo del maestro, Alfonso Traina*, «Sileno» XLVIII (2022) 235-249: 248s.

<sup>2</sup> A. La Penna, *Il nichilismo relativo di Alfonso Traina*, in A. Traina, *Versi del mattino e della sera*, Mantova 2008, XV-XXI.

<sup>3</sup> *Traina, filologia e critica stilistica per far pulsare i Classici*, «Il Manifesto» (29.9.2019). Degli studi di Traina mi sono occupata (in maniera più stringata) nella voce relativa in M. Iodice-R. Spataro (edd.), *Dizionario dei latinisti italiani del XX secolo*, Roma 2021, 226-234.

rificazione di questa figura<sup>4</sup>, e tale scetticismo applicò, implacabile, innanzitutto a se stesso, vietando esplicitamente ad allieve e allievi qualsiasi iniziativa di celebrazione o *Festschrift* in suo onore<sup>5</sup>. Non era solo a motivo di un carattere quasi proverbialmente schivo, anche se mai scostante e men che meno scortese; piuttosto, «le riteneva un ‘rituale accademico’ che nel tempo aveva perso il significato originario per trasformarsi in una passerella di esibizionismi, o al contrario fonte di seccatura per i partecipanti»<sup>6</sup>. Poiché la seconda eventualità è facilmente esclusa, non ci resta che evitare la prima.

Anzitutto, qualche cenno biografico. Nato a Palermo il 24.6.1925, Traina si trasferì ben presto a Bologna, dove compì quasi tutto l’arco dei suoi studi; non però il Ginnasio Inferiore che, per ragioni familiari, dovette frequentare nella città nativa e al quale, nella persona di un anziano prete, Gaetano Ribaudò, attribuiva le solide basi del suo latino<sup>7</sup>. Rientrato a Bologna, divenne allievo del Liceo Galvani, per poi iscriversi a Lettere. Era l’ottobre del 1942 e fu allora che conobbe il suo futuro maestro, Pietro Ferrarino, il quale, in una università devastata dalle epurazioni e dagli effetti della seconda guerra mondiale (a causa degli sfollamenti, lo stesso Traina poté frequentare le lezioni per poco più che un anno), copriva con i suoi insegnamenti diversi settori dell’antichistica<sup>8</sup>. A Ferrarino Traina chiese la tesi in Letteratura Latina e ne ottenne un tema, *La pietas di Virgilio*, non certo semplice (spesso ripeteva che un simile argomento non si sarebbe dovuto assegnare). Appena laureato, dal dicembre 1947, divenne assistente volontario di G.B. Pighi, ma già nel 1949 seguirà, insieme a un compagno di studi d’eccezione, Marino Barchiesi<sup>9</sup>, il maestro a Padova, dov’era da poco andato in pensione

<sup>4</sup> Ne parla anche A. Barchiesi, *Un ricordo di Alfonso Traina*, «Lexis» XXXVII (2019) 1-8.

<sup>5</sup> Si possono quindi considerare ‘strappi alla regola’ la dedica, in occasione dei novant’anni, del vol. LXX (2015) di «Paideia» e degli atti del convegno (tenutosi a Bologna nel maggio 2019) *In suum vertere. La traduzione nel mondo greco e romano*, pubblicati nei voll. XLII n.s. XXII (2019) e XLIII n.s. XXIII (2020) di «RPL». Nel settembre 2022, a tre anni dalla morte, un convegno bolognese ha voluto rendere omaggio alla sua figura entrando nel vivo di uno dei temi a lui certamente più cari: la lingua poetica latina (*La lingua dei poeti a Roma. «Giornate di studio in memoria di Alfonso Traina»*); nell’occasione, è stata allestita una mostra virtuale dedicata alle sue carte, accessibile al link <<https://exhibits.ficlit.unibo.it/s/mostra-alfonso-traina/page/presentazione>>.

<sup>6</sup> P. Paradisi, *Ricordo di Alfonso Traina (Palermo 1925 – Bologna 2019)*, «Studi e Problemi di Critica Testuale» IC (2019) 9-21: 17. «Fiere della vanità», le definiva in *Poeti latini (e neolatini)*, V, Bologna 1998, 9.

<sup>7</sup> Cf. A. Traina, *Io e il latino*, in I. Dionigi (ed.), *Di fronte ai classici: a colloquio con i Greci e i Latini*, Milano 2002, 259-263: 262.

<sup>8</sup> Lo ricorda Traina stesso (*Pietro Ferrarino*, in Id., *Poeti latini (e neolatini)*, III, Bologna 1989, 291-310: 293): «tenne fra il ’43 e il ’48, oltre a due corsi di Grammatica [*scil.* greca e latina], due di Letteratura greca, uno di Letteratura latina, uno di Glottologia, uno di Letteratura cristiana antica e uno di Filologia greca e latina».

<sup>9</sup> Se ne veda il ricordo (che è anche una rievocazione dei primi anni di Traina a Padova)

Concetto Marchesi. La lunghissima fase padovana (quasi 25 anni) vide compiersi tutto il suo *cursus honorum*, dai ruoli di Assistente incaricato (1950) e ordinario (1951) di Letteratura Latina, di Libero docente e incaricato di Grammatica Greca e Latina (1956), tutti presso la Facoltà di Lettere, per poi passare a quella di Magistero per il ruolo di Professore straordinario di Grammatica Latina e di Incaricato di Letteratura Latina (1962), e infine di Professore ordinario di Storia della Lingua Latina (1965). Il rientro a Bologna avverrà nel 1974: alla Facoltà di Lettere, Traina insegnerà dapprima Storia della Lingua Latina, per poi assumere, nel 1979, la cattedra di Letteratura Latina, che resterà sua sino all'incarico di Professore fuori ruolo (1997-2000). Il titolo di Professore Emerito, assegnatogli nel 2001 dall'Alma Mater, fu solo uno dei tanti riconoscimenti ricevuti, tra i quali ricorderemo almeno la Medaglia d'oro di Benemerito della scienza e della cultura, conferitagli dalla Presidenza della Repubblica (1996), e i due premi (1984 e 2013) al *Certamen Capitolinum*, promosso dall'Istituto di Studi Romani<sup>10</sup>, insieme alle tante affiliazioni ad Accademie, a cominciare dai Lincei, di cui fu nominato, nel 1996, Socio corrispondente<sup>11</sup>, grazie all'iniziativa – come amava ricordare con modestia evidentemente eccessiva – dell'amico Scevola Mariotti.

2. «Ero predestinato a fare il professore di lettere, lo sapevo fin dal ginnasio. Non me ne sono pentito»<sup>12</sup>: prima di parlare dello studioso, che tutti hanno potuto e potranno conoscere attraverso le sue pagine, vorrei dire qualcosa sul professore, che non tutti hanno avuto e nessuno avrà più la fortuna di ascoltare. Nei suoi quasi cinquant'anni di insegnamento, equamente distribuiti tra le aule di Padova e quelle di Bologna, Traina ha lasciato un'impronta indelebile in chi ha frequentato le sue lezioni; lezioni che non esito a definire meta-lezioni, perché, prima ancora che un contenuto, trasmettevano un metodo a persone che, lo sapeva bene, in larga parte sarebbero state a loro volta insegnanti. Erano ore densissime, concentrate in circa quaranta minuti, durante i quali Traina teneva sempre sott'occhio alcuni foglietti, quasi a cercare una sicurezza di cui francamente non si intuiva il bisogno. Forse per il timore di non riempire il tempo, come diceva, ricordando ancora con terrore

---

in *Marino Barchiesi e il Pascoli latino*, «ASN» s. 3 VIII (1978) 455-465 (rist. in Id., *Poeti latini (e neolatini)*, II, Bologna 1981, 251-266).

<sup>10</sup> A questi si aggiungano il premio *Città di Latina Tascabili* (1994) e il *Praemium classicum Clavarense* (1999), conferitogli dalla delegazione di Chiavari dell'Associazione Italiana di Cultura Classica.

<sup>11</sup> Ancora, fu Socio corrispondente dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti, dell'Accademia delle Scienze di Bologna, dell'Accademia delle Scienze di Torino; Socio residente della Commissione per i testi di lingua di Bologna; Socio effettivo dell'Arcadia; Accademico ordinario dell'Accademia Virgiliana di Mantova; Socio dell'*Accademia Latinitati fovendae*; Accademico onorario dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena; Accademico onorario dell'Accademia Pascoliana di San Mauro; Membro del Centro di Studi Ciceroniani di Roma.

<sup>12</sup> Traina, *Io e il latino* cit. 261.

quando finì troppo rapidamente la sua prima lezione, dedicata all'*Amphitruo* (era il gennaio del 1949); oppure, più probabilmente, per lo scrupolo di non perdere il filo, di non confondere, con improvvisate citazioni a memoria, chi lo ascoltava. Quei foglietti (vergati nella caratteristica, minuta grafia), da cui scaturiva una comunicazione estremamente lucida e chiara, erano frutto di una preparazione meticolosa, che spesso erodeva i giorni festivi e non terminava nemmeno, quando l'ora era finita: talvolta, a distanza di qualche giorno, tornava su un problema per correggersi, o per segnalare altra bibliografia, altre interpretazioni. Una lezione di onestà intellettuale che ritroveremo anche nel ricercatore. Sosteneva che parlare in pubblico fosse come volare, quando l'elemento che spaventa è anche quello che sostiene. E infatti, pur nel contesto di una lezione tipicamente frontale, tenuta davanti a centinaia di persone che, a Bologna, stipavano l'Aula V di via Zamboni 38, non perdeva mai il contatto con l'uditorio, interrompendosi per porre domande, o per spiegare un dato linguistico che non per tutti poteva essere scontato. E anche questa era una lezione (che acquista, direi, sempre maggiore attualità), rispetto al rintoccare dei "com'è noto" di certo linguaggio professorale. «Una ciliegia tira l'altra», diceva, quando un'etimologia o la spiegazione di un costrutto portavano con sé altre informazioni di cui rendere partecipe l'uditorio: e così si manifestava il gusto, è il caso di dire, con cui esercitava la docenza.

E poi la capacità di sconfinare, di portare il testo oltre i limiti assegnati, della pura trasmissione di una disciplina: al termine di un corso sul *De providentia* di Seneca, dopo aver citato un passo dei *Fratelli Karamazov*, interpellò l'aula un'ultima volta: «Se non l'avete mai letto, uscite di qui e andate a procurarvelo. Agli esami di latino penserete poi». Aveva ragione il suo antico compagno di studi, Ezio Raimondi, che, in una toccante lettera privata, ebbe a scrivergli: «pochi come Te hanno conservato l'entusiasmo puro della giovinezza per la letteratura e per i classici»<sup>13</sup>.

3. C'è un altro aspetto che dice molto della vocazione di Traina alla docenza, ed è la passione attenta con cui si è dedicato a una feconda produzione manualistica. Credo che il suo nome, tra i più giovani, resti consegnato proprio a due testi destinati all'insegnamento<sup>14</sup>: il primo in ordine cronologico è la *Sintassi normativa della lingua latina* (Bologna 1965-1966), scritta in collaborazione con T. Bertotti<sup>15</sup>, probabilmente ancora la migliore sintassi in italiano (e non solo) in circolazione;

<sup>13</sup> La lettera, datata 7.8.1995, è stata poi pubblicata da Traina in appendice a un ricordo di Raimondi (già apparso su «Paideia» LXIX, 2014, 545s.), nel volumetto *In memoriam. Ricordi e lettere*, Bologna 2015, 29s.

<sup>14</sup> Forse meno nota (anche per la limitata diffusione dell'opera) la curatela della nuova edizione del *Vocabolario italiano-latino* di L. Luciano (Bologna 1962).

<sup>15</sup> «Quante ore passate insieme a soppesare sintagmi!», scrive nel ricordo di Bertotti (*Tullio Bertotti: una vita per gli altri*, «Padova e il suo Territorio» XVI, 2001, 36s.), rist. in *In memoriam* cit. 13s.: 13.

anche se, inevitabilmente, risente dell'impostazione di una glottodidattica che mirava soprattutto alla traduzione in latino (ma ne risentono ancora persino le grammatiche scolastiche di oggi), la sua ricchissima raccolta di esempi di prima mano fa sì che, in antitesi al titolo, l'attenzione per la norma non veli mai quella per la storia della lingua e per i suoi contesti d'uso. Il metodo (che, come vedremo, si trasferirà dall'analisi linguistica a quella stilistica) lo aveva teorizzato in apertura della sua prima monografia, dall'eloquente titolo *Esegesi e sintassi*<sup>16</sup>, dove affermava: «l'esatta valutazione delle innovazioni individuali consente di seguire la storia del sintagma, il suo lento mutare sotto la spinta espressiva degli individui e delle generazioni»<sup>17</sup>. L'altro manuale cui la memoria 'scolastica' di Traina è ancora più legata è naturalmente la *Propedeutica al latino universitario* (Bologna 1971-1972), scritta insieme all'amico e collega G. Bernardi Perini; giunta alla sesta edizione (1998), rimane testo di riferimento nei programmi di molti corsi di laurea in Lettere. Nell'intento di preparare i giovani a uno studio universitario del latino, l'autore vi aveva tra le altre cose rifiuto materiali provenienti da alcuni articoli di una decina d'anni prima, dedicati ai cosiddetti *idola scholae*; articoli a suo tempo apprezzati da A. Ernout che, in una lettera datata 9.6.1962, dichiarava di aver letto con interesse le sue correzioni «à certaines "règles" adoptées par la tradition, ou établies suivant une conception "logique" de la langue»<sup>18</sup>; citando poi la sintassi scritta con l'allievo F. Thomas, di cui Traina aveva recensito prima (1951) e seconda (1953) edizione<sup>19</sup>, Ernout lamentava il fatto che il formato didattico non consentisse di descrivere la 'realtà in movimento' della lingua se non per grandi linee. Ora, il pregio della *Propedeutica* fu ed è proprio quello di trasferire nella didattica il metodo della ricerca, di mettere «la matricola a contatto con i ferri del mestiere [...] e con una nuova dimensione delle lingue classiche: la dinamicità della storia al posto della rigidità della norma»: sono parole che provengono non da una recensione alla *Propedeutica*, ma dal ricordo che Traina dedicò a Ferrarino<sup>20</sup>; mi pare che qui si trovi forse il lascito più significativo che l'illustre allievo riconosceva al maestro.

4. Di questa sensibilità verso il compito dell'insegnamento e insieme della necessità di tenere insieme didattica e ricerca è testimone tutta l'attività del Traina promotore degli studi di latino, a cominciare, simbolicamente, dal titolo assegnato (non senza un certo *understatement*) alla collana che più lo identifica, collana da

<sup>16</sup> *Esegesi e sintassi. Studi di sintassi latina*, Padova 1955 (rist. in *Parva philologa*, a c. di F. Citti-L. Pasetti-B. Pieri, con la collab. di V.R. Danovi-L. Galli, Bologna 2022, 3-65).

<sup>17</sup> *Esegesi e sintassi* cit. XI (= *Parva philologa* cit. 7).

<sup>18</sup> Da un'allusione particolare della missiva, poi, si deduce che l'articolo in questione è il terzo della serie: *Idola scholae* (8-10), «A&R» n.s. VI (1961) 211-221 (rist. in *Parva philologa* cit. 111-119).

<sup>19</sup> Entrambe le recensioni si possono leggere in *Parva philologa* cit. rispettivamente alle pp. 25-40 e 79-82.

<sup>20</sup> *Pietro Ferrarino* cit. 292.

lui fondata presso l'editore Pàtron di Bologna nel 1957 e diretta sino all'anno della morte<sup>21</sup>: «Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino»<sup>22</sup>.

Per la 'collana bianca', come la chiamavano familiarmente gli specialisti, oltre al commento a testi noti e meno noti<sup>23</sup>, e a studi italiani che hanno lasciato il segno nella latinistica<sup>24</sup>, Traina ha suggerito, e in alcuni casi curato, le edizioni tradotte di saggi fondamentali, come quelli di J.B. Hofmann sulla lingua d'uso o di V. Väänänen sul latino volgare, sino alla *Stilistica latina* di J.B. Hofmann e A. Szantyr<sup>25</sup>; la prima fu quella *Storia della lingua latina* di F. Stolz-A. Debrunner-W. P. Schmid, la cui ariosa introduzione, tradotta in inglese da A. Barchiesi, è confluita nell'*Oxford Handbook of Roman Studies*<sup>26</sup>: ancora un manuale, dunque.

Pure quando non ne era formalmente il curatore, Traina seguiva comunque l'intero percorso di ogni volume della collana, dall'ideazione (quanti titoli derivano dagli *haud mollia iussa* del direttore!) alla copertina (amava mettere da parte cartoline o fotografie destinate a questo scopo), e, soprattutto, alla redazione: credo che ben pochi testi non siano stati rivisti da lui personalmente. Perché, anche al di fuori dell'attività connessa alla collana, con chi, giovane o meno, gli chiedeva consigli e revisioni su lavori in preparazione, Traina fu sempre assai generoso di

<sup>21</sup> Ebbe invece vita più breve la collana «Ricerche di storia della lingua latina» presso le Edizioni dell'Ateneo di Roma (una ventina di volumi, pubblicati dal 1967 al 1984), da lui fondata e diretta, insieme a P. Ferrarino, A. Ghiselli, S. Mariotti, e nella quale uscirono (oltre a *Vortit barbarae* [1970, 1974<sup>2</sup>] e alla prima edizione di *Forma e suono* [1977]) titoli di assoluta rilevanza tra cui la seconda edizione delle *Interpretazioni grammaticali* di A. Ronconi (1971<sup>2</sup>), i *Contributi di filologia e di storia della lingua latina* di S. Timpanaro (1978), i *Numeri innumeri* di C. Questa (1984).

<sup>22</sup> Sotto la sua direzione sono stati pubblicati circa 150 volumi. Il sodalizio con l'editore bolognese fu poi rafforzato dalla condirezione della collana «Edizioni e saggi universitari di Filologia classica» e della «Rivista Pascoliana».

<sup>23</sup> Dal Virgilio del IV libro delle *Georgiche* (a c. di A. Biotti, Bologna 1994, 2022<sup>2</sup>) all'Alcimo Avito del *De mundi initio* (a c. di L. Morisi, Bologna 1996).

<sup>24</sup> Mi si consenta qui, per non far torti, di rimandare semplicemente all'indice della collana.

<sup>25</sup> Rispettivamente J.B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, intr., trad. e note a c. di L. Ricotilli, Bologna 1980 (2003<sup>3</sup>); V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, a c. di A. Limentani, trad. it. di A. Grandesso Silvestri, Bologna 1971 (2003<sup>4</sup>); J.B. Hofmann-A. Szantyr, *Stilistica latina*, a c. di A. Traina; trad. di C. Neri; aggiornamenti di R. Oniga; rev. e indici di B. Pieri, Bologna 2002; ma ricordiamo, tra le traduzioni, anche J. Schrijnen, *I caratteri del latino cristiano antico*, con un'appendice di C. Mohrmann, a c. di S. Boscherini, Bologna 1977 (2002<sup>4</sup>), e *La lingua poetica latina*, a c. di A. Lunelli, con i saggi di W. Kroll, H.H. Janssen, M. Leumann, Bologna 1974 (2011<sup>4</sup>).

<sup>26</sup> *Riflessioni sulla storia della lingua latina*, in F. Stolz-A. Debrunner-W. P. Schmid, *Storia della lingua latina*, trad. it. di C. Benedikter, intr. e note di A. Traina, Bologna 1968<sup>1</sup> (1993<sup>4</sup>), VII-XXXVI; trad. ingl. *Style*, in A. Barchiesi-W. Scheidel (edd.), *Oxford Handbook of Roman Studies*, New York-Oxford 2010, 203-219. Il testo italiano è stato ristampato in A. Traina, *Il latino. Identikit di una cultura*, a c. di P. Paradisi, prem. di M.M. Zuppi, Bologna 2022, 103-127.

quel tempo che nessuno gli avrebbe mai reso, come sapeva fin troppo bene l'interprete di Seneca. In questo modo, allargò il suo magistero ben oltre il perimetro di Padova e Bologna<sup>27</sup>, e vale, oggi più che mai, per la sua scomparsa quello che lui scriveva piangendo la morte di Sebastiano Timpanaro: «d'ora in poi dovremo fare da soli»<sup>28</sup>.

Per tornare alla collana, un aspetto per il quale manifestava una cura quasi maniacale erano gli aggiornamenti dei volumi, per tenerli «al passo col progresso scientifico», come recita la quarta di copertina. Era la stessa attenzione che aveva per i propri scritti, e questo ci porta a parlare del Traina ricercatore.

5. Lo faremo cominciando dalla fine, ovvero dal volume degli scritti minori, *Parva philologa*, uscito postumo nel 2022, e da un numero, 992, che è quello dei titoli della sua bibliografia, stilata per l'occasione<sup>29</sup>. Un numero impressionante anche a considerare il tempo lungo (settant'anni) in cui la ricerca di Traina si è sviluppata, proseguendo ben oltre il cinquantennio di quella didattica nella quale, per usare le sue parole, «l'attività scientifica [...] si è quasi sempre radicata»<sup>30</sup>, tanto che è possibile sovrapporre gli argomenti dei corsi monografici – ogni anno diversi, ancorché ispirati al 'canone' di autori di cui diremo – a quelli dei contributi che andavano via via uscendo negli stessi anni.

Scegliere tra questi i suoi 'scritti minori' sarebbe stata impresa ardua, se, per fortuna, non ci avesse pensato Traina stesso intorno al 2007, dunque decisamente in anticipo rispetto ai tempi, come si conveniva a chi praticò anche più del suo Seneca una quotidiana *meditatio mortis*. Per fortuna ma non per caso, se si pensa alla cura che lo studioso aveva per i propri scritti, che non abbandonava, una volta pubblicati, ma aggiornava traendo spunto da nuove letture o dalle recensioni ricevute. Dunque, tra i molti faldoni che ha lasciato, due cartelle contenevano il piano dell'opera comprensivo del titolo della silloge, *Parva philologa*, delle sezioni<sup>31</sup> e degli esergo (la succitata passione per la letteratura si esercitava spesso nel paratesto dei suoi lavori), e altre due gli aggiornamenti marginali, scritti di suo pugno, ai saggi che decise di ristampare in un progetto che escludeva anzitutto i non pochi contributi già riediti in sillogi a tema. Sillogi che, nel loro insieme, vanno a costituire una dozzina di volumi<sup>32</sup>, e quindi si sarebbe potuto pensare che al Traina 'minore' restasse ben poco.

<sup>27</sup> Barchiesi (*Un ricordo* cit. 3) lo definisce, a questo proposito, «maestro diagonale».

<sup>28</sup> *Ricordo di Sebastiano Timpanaro*, «Eikasmós» XI (2000) 363, rist. in *In memoriam* cit. 35s.

<sup>29</sup> La bibliografia di Traina (insieme a quella su Traina, che conta un numero non meno impressionante di titoli, 438), curata da L. Galli, è pubblicata in *Parva philologa* cit. XIII-LI.

<sup>30</sup> *Io e il latino* cit. 261.

<sup>31</sup> Traina ne aveva previste quattro, da lui intitolate rispettivamente *Grammaticalia*, *Auctores*, *Varia*, *In memoriam*; l'ultima, dedicata a ricordi e profili di colleghi e amici, fu anticipata, nel 2015, nel volume *In memoriam* cit.

<sup>32</sup> Hanno natura miscellanea i cinque volumi della serie *Poeti latini (e neolatini)*. *Note e saggi filologici* (I, Bologna 1975, 1986<sup>2</sup>; II, 1981, 1991<sup>2</sup>; III, 1989; IV, 1994; V, 1998); *La lyra e la libra. Tra poeti e filologi* (Bologna 2003); a Orazio è dedicato *Autoritratto di un poeta*

E invece *Parva philologa* è (antifrastricamente) un tomo contenente oltre centocinquanta contributi, che ci dicono moltissimo del Traina 'maggiore'.

Il quale è stato, prima ancora che un prolifico autore di saggi, un assiduo e attento lettore di quelli altrui (e le due qualità sono indubbiamente in relazione). Il genere senz'altro più rappresentato in *Parva philologa* è la recensione: una settantina, scelte tra le oltre duecento da lui pubblicate lungo tutto il corso della vita.

Un paio di esempi ci aiuteranno a stabilire la relazione tra questa attività e quella di studioso. La recensione, pubblicata nel 1965<sup>33</sup>, a R. Westman, *Das Futurpartizip als Ausdrucksmittel bei Seneca* (Helsinki 1961) si chiude con queste parole: «siamo dunque grati all'Autore dei risultati che ha ottenuto e ancor più di quelli che ci aiuterà ad ottenere» (p. 355 = *Parva philologa* cit. 589); quali siano questi risultati è in qualche modo anticipato da una garbata critica al metodo di Westman: «resta il problema se sia possibile interpretare uno stilema senza integrarlo [...] nella struttura stilistica [...] di quel dato scrittore o di quella data epoca; nel caso specifico, senza metterlo in rapporto con quella tendenza epigrammatica dello stile 'moderno' [...] che nelle mani di Seneca si fa vibrante strumento di predicazione, di *sententiae* appuntite come armi nella battaglia per la *sapientia*» (*ibid.*). Vi riconosciamo quello che sarà dieci anni dopo *Lo stile drammatico* (1974), il cui nucleo Traina aveva però pubblicato nel 1964 su «Belfagor».

Scrivendo a proposito di A. Ronconi, *Interpreti latini di Omero* (Torino 1973)<sup>34</sup>, dopo avere illustrato la struttura del lavoro, Traina aggiunge: «un libro come questo invita, anzi impegna il recensore a interloquire» (p. 93 = *Parva philologa* cit. 674). E infatti il recensore 'interloquisce', arricchendo la discussione con passi che non erano ricompresi nella raccolta di Ronconi (di qui l'elegante *excusatio*: «non è nelle regole del gioco chiedere quello che non voleva darci a chi ci ha già dato tanto»). E così la recensione ci regala un dotto commento al primo verso degli *Annales*, la scoperta di un omerismo in Catull. 64,162 (l'epiteto *candida* riferito ai piedi di Teseo) e la sua «funzione primaria» di «assicurare il dosaggio fra termini epici ed affettivi proprio dell'epillio»; un'osservazione sul modo in cui Omero è adattato da Orazio, a partire dalla lettura di *Carm.* II 14,7s., nell'espressione *ter amplum Geryonen*: «non la mostruosità (*tricorpor, tergeminus*), ma l'enormità del gigante sottolinea Orazio, in antitesi col verbo: *compescuit*. Forse questo il poeta Orazio ricavava dal poeta Omero» (p. 96 = *Parva philologa* cit. 676). E questo, potremmo aggiungere noi, il filologo Traina ricavava dal filologo Ronconi. Fin qui la recensione del 1975; ma la versione pubblicata in *Parva philologa* è ulteriormente arricchita da un *addendum* che aggiorna la bibliografia con 4 titoli, l'ultimo dei quali è del 2006, un anno prima della stesura del progetto. Lo scrupolo con cui si dedicava ad aggiornare anche le recensioni ci dice molto di quanto Traina valorizzasse un genere che gli attuali meccanismi della valutazione scientifica hanno relegato all'ultimo posto, sicché si scrive sempre di più ma si legge sempre di meno.

---

(Venosa 1993); a Catullo *Il fiore reciso. Sentieri catulliani* (Cesena 2015); a Pascoli *Il latino del Pascoli. Saggio sul bilinguismo poetico* (Padova 1961, Bologna 2006<sup>3</sup>); *Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani* (Bologna 2012); prima ancora, altri contributi erano stati raccolti in *Vortit barbare* (Roma 1970, 1974<sup>2</sup>), o in *Forma e suono* (Roma 1977, Bologna 1999<sup>2</sup>), su cui torneremo.

<sup>33</sup> «RFIC» XCIII (1965) 352-355 (rist. in *Parva philologa* cit. 587-589).

<sup>34</sup> La recensione fu pubblicata in «RFIC» CIII (1975) 91-96 (= *Parva philologa* cit. 673-676).

Dalla raccolta di scritti ‘minori’ ricaviamo un’altra indicazione quantitativa che si traduce in un’informazione sulla qualità dello studioso: nell’indice dei luoghi discussi è rarissimo trovare un passo che sia trattato in più di un contributo, e questo vale per tutti i testi e gli autori, dai minimi a Virgilio, ai neolatini. Se è dunque vero, come abbiamo visto, che Traina tornava ripetutamente sui suoi lavori aggiornando, integrando ed eventualmente correggendo, è altrettanto vero che il suo sguardo di esegeta si è posato su un numero impressionante di testi.

6. Questo dato quantitativo si affianca a quello qualitativo della loro varietà; i suoi contributi hanno attraversato, infatti, ogni fase della lingua e della letteratura, da Livio Andronico al neolatino. Costante, tuttavia, e riconosciuto da lui stesso<sup>35</sup>, l’orientamento metodologico, costruito in quel primo decennio dell’attività di ricerca che vide svilupparsi un’equidistante opposizione alle spinte estetizzanti del crocianesimo, che aveva segnato la sua formazione liceale e universitaria, e al grammaticalismo della norma, di cui abbiamo detto, sicché si possono applicare anche agli studi letterari le parole che troviamo in apertura di *Esegesi e sintassi*: «realtà complessa come tutte le realtà umane, la lingua è ribelle alla rigidità di una formula e, perciò, suscettibile di essere considerata da vari punti di vista, che si integrano piuttosto che escludersi»<sup>36</sup>. E infatti Traina seppe integrare il metodo della filologia classica (rifondata da Pasquali, e poi da due latinisti che furono anche suoi cari amici, S. Timpanaro e S. Mariotti) con le acquisizioni della linguistica, da de Saussure a Jakobson, e della stilistica, specialmente di Spitzer («fu lo Spitzer a insegnarci [...] a risalire dallo stile all’uomo»<sup>37</sup>). Così, l’analisi e la storicizzazione del dato linguistico o stilistico sono il punto di partenza di pressoché tutti i suoi contributi, anche di quelli che studiano motivi esistenziali o filosofici; il suo sguardo sa farsi microscopico, sezionare la parola con implacabile e onestissimo studio di fonti primarie e letteratura secondaria; ma di rado rinuncia all’ampio respiro della sintesi, che in tanti suoi lavori giunge quasi improvvisa, eppure naturale portato di un ragionamento solo in apparenza arido.

Leggendo<sup>38</sup> Lucr. IV 1046 ... *quo se contendit dira libido*, Traina osserva che «nessun commentatore moderno ha indugiato su *dira*» (p. 12): lo fa lui, ricostruendo pazientemente il plesso di significati dell’aggettivo, per poi concludere che «parlando del sesso, Lucrezio sembra aver inconsciamente anticipato la condanna dell’amore psichico. E questo non è più epicureo. Ciò che il filosofo aveva distinto,

<sup>35</sup> Particolarmente nel saggio *I miei conti con Pascoli*, che deriva da una conferenza del 1990 e si trova ora ristampato in *Il latino del Pascoli* cit. 247-259 (da cui si cita); ma si veda anche *Marino Barchiesi* cit. 258-261.

<sup>36</sup> *Esegesi e sintassi* cit. X (= *Parva philologa* cit. 6).

<sup>37</sup> *I miei conti* cit. 255.

<sup>38</sup> Nell’articolo *Dira libido (Sul linguaggio lucreziano dell’eros)*, in AA.VV., «Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia», Roma 1979, 259-276, rist. in Id., *Poeti latini* cit. II 11-34, da cui si cita.

il poeta per un istante accomuna» (pp. 20s.). Nel saggio sulla *iunctura* latina forse più nota, certo più abusata, l'oraziano *carpe diem*<sup>39</sup>, dopo venti pagine di asciutti dati sulla semantica di *carpo*, il lampo: «a questa chiusura del tempo risponde la chiusura protettiva dello spazio sia reale», dell'*angulus*, «sia psichico», del *modus*, il 'senso della misura' (pp. 248s.). Quella che sembrava l'analisi di un lessema si trasforma in una sintesi che abbraccia l'intera poetica oraziana.

La straordinaria sensibilità, per dirla coi termini jakobsoniani a lui cari, per la funzione poetica del linguaggio spiega come oggetto privilegiato, ancorché non esclusivo<sup>40</sup>, della sua ricerca sia stata proprio la poesia, compresa quella in frammenti (si ricordi almeno il supplemento, curato insieme a M. Bini, all'edizione dei *Fragmenta poetarum Latinorum* del Morel<sup>41</sup>). Ma indubbiamente è possibile individuare un 'canone' di autori che furono da lui più frequentati di altri: Plauto, Catullo, Virgilio, Orazio, Seneca e Pascoli. A orientare queste scelte fu anche un altro criterio, che si affaccia negli *Appunti sulla poesia e la critica*<sup>42</sup>: la ricerca di «una certa sintonia fra il critico e l'autore (come io poetico, non come io empirico)» (p. 56). Un aspetto che credo valga soprattutto per gli ultimi tre autori citati. Ma andiamo con ordine.

7. A Plauto e alla commedia arcaica Traina si dedicò sin dai primissimi anni, ovvero dal commento ad alcuni passi dell'*Amphitruo* che era destinato a un'antologia curata dal maestro Ferrarino<sup>43</sup>. Il commento formò il nucleo di *Comoedia*, l'antologia della *Palliata* che ha visto cinque edizioni (dal 1960 al 2005) e, nel 2022, una ristampa postuma del capitolo introduttivo<sup>44</sup>. L'interesse per il comico sarsinate (e per la commedia latina in generale) trovò espressione, nei decenni a seguire, in numerosi contributi esegetici e/o stilistici; quasi a ponte con quelle note di commento scritte a inizio carriera, nel 2012 Traina pubblicò una traduzio-

<sup>39</sup> *Semantica del carpe diem*, «RFIC» CI (1973) 5-21, rist. in *Poeti latini cit.* I 227-251, da cui si cita.

<sup>40</sup> Specialmente la sezione dei *Grammaticalia* in *Parva philologa* testimonia il lavoro del giovane linguista su autori che poi furono meno frequentati, come Cesare, Cicerone e Livio, ma che funsero da importante 'serbatoio' di esempi per i citati studi sulla sintassi.

<sup>41</sup> *Supplementum Morelianum*, Bologna 1986, 1990<sup>2</sup>; il lavoro di integrazione continuò poi in diversi articoli, spesso in collaborazione con L. Nosarti (vd. ad es. *Un nuovo addendum (Petron. 58,8) ai Fragmenta Poetarum Latinorum*, «Eikasmós» XVIII, 2007, 307-315; *Ancora addenda ai Fragmenta Poetarum Latinorum*, in B. Pieri-D. Pellacani [edd.], *Si verba tenerem. Studi sulla poesia latina in frammenti*, Berlin-Boston 2016, 185-194; *Prouerbia in forma metrica*, «BStudLat» XLVIII, 2018, 1-9).

<sup>42</sup> Pubblicati in *Chiaroscuro. Versi e versioni*, a c. di I. Iori, con un saggio di G.G. Biondi e tavole di M. Marini, Parma 2010, 53-57. Di una «necessaria συμπάθεια del critico con l'autore» Traina parlava già nel 1961, nella *Prefazione* alla prima edizione del *Latino del Pascoli* (cit. 9).

<sup>43</sup> P. Ferrarino, *Antologia della letteratura romana*, I. *Dalle origini ai preneoterici*, Padova 1951 (1954<sup>2</sup>).

<sup>44</sup> *Il latino cit.* 87-102.

ne integrale dell'*Amphitruo*<sup>45</sup>. A spiegare questo interesse per un autore con cui difficilmente il critico si sarebbe sentito in sintonia sono a mio parere due aspetti che si tradussero in altrettante, feconde linee di ricerca: da un lato è lo studio del *vertere* latino dal greco, i cui risultati, che illustrano con ampia casistica di autori ed esempi le costanti di quella 'traduzione letteraria' (oggi si direbbe *domesticating translation*) che fu fondamentale 'invenzione' dei Romani, confluirono poi nel volume *Vortit barbare*<sup>46</sup> e, quasi vent'anni dopo, nel saggio sulle traduzioni pubblicato nel vol. II dello *Spazio letterario di Roma antica*<sup>47</sup>. Ma ad attrarre l'attenzione dello studioso su Plauto fu anche la caratteristica creatività verbale del comico: l'interesse per la formazione delle parole, per quel farsi e disfarsi della lingua che è testimonianza certa della sua vitalità, arrivò a sistema nel volume *Forma e suono*<sup>48</sup>. Traina vi studiava – da Plauto a Pascoli, passando per i cristiani e senza rinunciare ad acuti agganci al mondo moderno e persino al linguaggio della pubblicità – in quale misura il dato fonico influisca sulla selezione o la creazione delle parole. Quello di *Forma e suono* divenne un vero e proprio metodo, applicato agli autori latini in altri studi, non solo di allievi e allieve di Traina stesso, che lamentava tuttavia «la diffusa indifferenza dei linguisti per questo fattore d'innovazione (o conservazione) morfo-lessicale»<sup>49</sup>. Allargato agli altri aspetti della stilistica, tale metodo, basato sulla relazione tra asse sintagmatico e asse paradigmatico del linguaggio, informa buona parte dell'analisi trainiana dei testi: ne sono un esempio le innumerevoli note con cui integrò l'edizione italiana della succitata *Stilistica latina* di Hofmann-Szantyr, nel tentativo, ammirevole per sistematicità, di porre rimedio ai limiti di quella che era giocoforza una «stilistica della "langue" e non della "parole"» (p. VII).

L'analisi formale è il punto di partenza dei lavori su Catullo; anche in questo caso lo studio della lingua gli permetteva di arrivare a conclusioni sul contenuto, come quando escludeva – in polemica con Marmorale – una lettura mistica del c. 76<sup>50</sup>, partendo dalla interpretazione dell'espressione *in longa aetate* al v. 5;

<sup>45</sup> *Plauto. Anfitrione*, intr., testo e trad. a c. di A. Traina, Bologna 2012.

<sup>46</sup> Uno dei rari casi in cui Traina si rifiutò di curare una riedizione in anni più recenti rispetto alla seconda del 1974, spaventato, come si diceva, dalla crescente bibliografia sulla traduttologia. Ed è stato un peccato, perché i *Translation studies* negli ultimi decenni sono stati monopolizzati dai modernisti, non sempre consapevoli delle origini antiche della riflessione sul tradurre (rimando a quanto scritto in F. Condello-B. Pieri, *Adnumerare et adpendere: traduttori filologi, traditori fedeli?*, in Id.-Ead. [edd.], *Note di traduttore. Sofocle, Euripide, Aristofane, Tuciddide, Plauto, Catullo, Virgilio, Nonno*, Bologna 2011, 7-28: 9s.).

<sup>47</sup> Roma 1989, 93-123, rist. in *Il latino* cit. 129-155.

<sup>48</sup> Roma 1977, Bologna 1999<sup>2</sup>.

<sup>49</sup> *Forma e suono* cit. 9.

<sup>50</sup> Su questo carme Traina tornò in due articoli: *Catullo e gli dèi: il carme LXXXVI nella critica più recente*, «Convivium» XXII (1954) 358-368 (rist. da ultimo in *Il fiore* cit. 163-179); *Catullo e i misteri*, «Convivium» XXVII (1959) 335-339 (rist. in *Il fiore* cit. 181-188).

ancora la sua straordinaria sensibilità linguistica gli consente di individuare in un lessema, l'avverbio *quondam*, la dimensione, per così dire, sentimentale del rapporto tra mito e storia in Catullo e insieme di inscrivere il c. 64 nel più ampio disegno del *liber*<sup>51</sup>. Gli studi catulliani di Traina trovarono una sintesi nell'introduzione all'edizione BUR del *Liber*, tradotto da E. Mandruzzato<sup>52</sup>: vero e proprio modello di divulgazione alta, in grado di appagare tanto la curiosità del profano quanto l'acribia dello specialista, queste pagine contribuirono senz'altro a decretare la grande fortuna editoriale del volume (che ha conosciuto decine di ristampe), e posero fine all'idea di una poetica catulliana 'dell'immediatezza', rivelando il peso dell'*ars* di matrice alessandrina non solo nei *carmina docta*, ma in tutto il *liber*, nei cui carmi più celebri la risemantizzazione (sino a trasformare i sinonimi in antonimi) passa da una complessità strutturale cui lo studioso riserva indefessa attenzione<sup>53</sup>. A Catullo Traina dedicherà la sua ultima lezione (tenuta in Archiginnasio nell'ottobre del 1997): una penetrante lettura del c. 63, dove ancora una volta analisi stilistica e analisi dei contenuti si fondono in maniera particolarmente efficace<sup>54</sup>.

Virgilio ha accompagnato Traina nella sua intera carriera di studioso, dal 1947, anno della citata tesi di laurea sulla *pietas*, da cui nascerà una delle 31 voci curate per l'*Enciclopedia Virgiliana*<sup>55</sup>, al 2017, quando uscì la ristampa aggiornata dell'antologia che comprende il commento al XII dell'*Eneide* e che può considerarsi, per così dire, un distillato dei suoi studi virgiliani<sup>56</sup>. Già la scelta dei passi, a cominciare dalle ecloghe I, IV e IX, cui dedicò importanti saggi<sup>57</sup>, si inquadra

<sup>51</sup> *Allusività catulliana (Due note al c. 64)*, in AA.VV., «Studi classici in onore di Quintino Cataudella», III, Catania 1972, 99-114 (rist. in *Il fiore* cit. 143-161).

<sup>52</sup> *Introduzione*, in *Catullo. I canti*, intr. e note di A. Traina, trad. di E. Mandruzzato, Milano 1982, 5-38 (rist. col titolo *Introduzione a Catullo: la poesia degli affetti*, in *Il fiore* cit. 59-90).

<sup>53</sup> Vd., da ultimo, *Compresenze strutturali nei carmi di Catullo*, in P. d'Alessandro (ed.), *Μοῦσα*. «Scritti in onore di Giuseppe Morelli», Bologna 1997, 283-296 (rist. in *Il fiore* cit. 111-126).

<sup>54</sup> *L'ambiguo sesso. Il c. 63 di Catullo*, in N. Criniti (ed.), *Commune Sermioni: società e cultura della «Cisalpinia» dopo l'anno Mille*, Brescia 1998, 189-198 (rist. in *Il fiore* cit. 127-142). Della lezione esiste anche una registrazione, accessibile al link <<https://exhibits.ficlit.unibo.it/s/mostra-alfonso-traina/page/lezioni>>.

<sup>55</sup> Oggi si possono leggere ristampate, con aggiornamenti, in *Parva philologa* cit. 321-479; tra queste, da ricordare almeno anche *Turno* (EV V\*, 1990, 324-336 [= *Parva philologa* cit. 425-451]), per la lettura profondamente simpatetica, e proprio per questo virgiliana, del personaggio, e perché costituisce il nucleo ermeneutico del commento al XII; *Sono* (EV IV, 1988, 941-944 [= *Parva philologa* cit. 397-402]), la cui prospettiva finisce per aprirsi a un esame della fonostilistica virgiliana; *Superbia* (EV IV, 1988, 1072-1076 [= *Parva philologa* cit. 407-414]), dedicata al «polo negativo della *pietas*» (1075 [= 411]. E, naturalmente, *Pascoli, Giovanni* (EV III, 1988, 998-1005 [= *Parva philologa* cit. 355-371]).

<sup>56</sup> *Virgilio. L'utopia e la storia. Il libro XII dell'Eneide e antologia delle opere*, a c. di A. Traina, Torino 1997 (2004<sup>2</sup>; rist. con aggiornamenti, Bologna 2017). Sul Traina virgilianista, vd. anche M. Coccia, voce *Traina, Alfonso*, in EV V\* (1990) 251s.

<sup>57</sup> Uno su tutti *La chiusa della prima egloga virgiliana* (vv. 82s.) (in *Appendice: La*

nella lettura che Traina dava di Virgilio come poeta teso tra l'utopia della pace e la consapevolezza del prezzo di morte che la storia inevitabilmente richiede. Muovendo dall'analisi formale, che resta la lente privilegiata («per noi, il punto di vista più produttivo resta quello centrato sul messaggio», scriveva chiudendo lo stato dell'arte della critica su Turno)<sup>58</sup>, prese le distanze tanto dal *cliché* del Virgilio 'servo dei potenti', quanto dal decostruzionismo della cosiddetta scuola di Harvard, di chi vedeva nel poeta dell'*Eneide* «troppe voci», come recita il titolo di un suo saggio<sup>59</sup>. Indubbiamente i suoi lavori virgiliani sono meno ispirati a certe linee di ricerca oggi ben più fortunate dell'analisi formale (dagli aspetti storico-antiquari a quelli strettamente narratologici)<sup>60</sup>. Ma quand'anche non ne fosse del tutto persuaso, Traina si dimostrò sempre attento alle prospettive via via emergenti nella vastissima letteratura secondaria su Virgilio<sup>61</sup>, ascoltando le voci sia di chi era già affermato, sia dei più giovani, e cercando sempre un'interlocuzione<sup>62</sup>. Per accorgersene è sufficiente scorrere la bibliografia annessa alle voci dell'*Enciclopedia Virgiliana* e i relativi *marginalia* di aggiornamento in *Parva philologa*, o le *Retractationes* che accompagnano la ristampa del commento virgiliano<sup>63</sup>, dove torna su due interpretazioni alla luce di articoli recenti<sup>64</sup>. Tanto più dispiace – specialmente in un'epoca che vede affievolirsi anche tra gli antichisti la conoscenza della lingua latina e insieme quella delle lingue moderne diverse dall'inglese – che dei numerosissimi titoli del Traina virgilianista solo uno sia stato tradotto e inserito in un corposissimo *reading* dedicato al Mantovano<sup>65</sup>.

*struttura della IX egloga*), «L&S» III (1968) 45-57 (rist. in *Poeti latini* cit. I 175-195).

<sup>58</sup> *Turno* cit. 325 (= 427).

<sup>59</sup> *Le troppe voci di Virgilio*, «RFIC» CXVIII (1990) 490-499 (rist. in *Poeti latini* cit. IV 139-150, da cui si cita).

<sup>60</sup> Una sintesi 'corrosiva' ed *ex silentio* della sua posizione si può trarre dal primo paragrafo del *Virgilio di Nicholas Horsfall*, «AVM» n.s. LXX (2002) 63-75 (rist. in *La lyra* cit. 63-75).

<sup>61</sup> Si veda già *L'universo immaginario di Virgilio (l'Eneide tra psicocritica e mitocritica)*, «RFIC» CXII (1984) 244-250 (= *Parva philologa* cit. 407-501), una discussione a margine del volume di J. Thomas (*Structures de l'imaginaire dans l'Énéide*, Paris 1981).

<sup>62</sup> Come, ad esempio, quando controbatteva alla lettura elegiaca che R.O.A.M. Lyne dava del *mirus amor* (*Aen.* VII 57) di Amata per Turno, con le osservazioni, basate su un approccio antropologico, di M. Bettini sul ruolo della *matertera* a Roma (*Turno* cit. 325 [= *Parva philologa* cit. 427]).

<sup>63</sup> *Virgilio. L'utopia* cit. 219.

<sup>64</sup> Rispettivamente di S. Ottaviano (*A singular smile: Note on Virgil, Eclogue 4.62-63 with an appendix on syntax*, «Hermes» CXLIV, 2016, 497-511) e di F. Cairns (*Il rossore di Lavinia [Aen. 12, 64-70]*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica dell'Università di Torino» n.s. III, 2004, 21-38).

<sup>65</sup> Si tratta di *Si numquam fallit imago. Riflessioni sulle Bucoliche e l'epicureismo*, «A&R» X (1965) 72-78 (rist. in *Poeti latini* cit. I 163-174), che è stato tradotto in P. Hardie (ed.), *Virgil. Critical Assessments of Classical Authors*, I, London-New York 1999, 84-90. Il lavoro ridimensionava il peso effettivo della filosofia epicurea nella bucolica virgiliana. «È tempo di tradurre Traina in inglese», ammonisce Barchiesi, *Un ricordo* cit. 6.

Come per Catullo, l'introduzione all'Orazio lirico della BUR<sup>66</sup>, altro volume assai fortunato, condensa i più significativi contributi di Traina all'interpretazione del poeta di Venosa per la cui *Enciclopedia* curò 8 voci<sup>67</sup>. Un penetrante articolo di A. Cucchiarelli, dedicato al Traina interprete oraziano<sup>68</sup>, ci esime dal diffonderci in questa sede. Basti dire che Traina legge le tematiche del tempo, della morte, della *cura*, attraverso la lente dell'analisi linguistica della lirica oraziana, definita come «un sistema di forme che veicolano i meccanismi di difesa dall'angoscia esistenziale»<sup>69</sup>. Da questi studi, come da quelli dedicati alle *Epistole* (in un certo senso condensati nella voce *Aristippo* dell'*Enciclopedia Oraziana*<sup>70</sup>), esce un Orazio *melancholicus*, tormentato dalla *strenua inertia*. Un ritratto lontanissimo dall'immagine cristallizzata del poeta sorridente e sereno; anzi, l'*Autoritratto di un poeta*, come recita il titolo di un saggio del 1993<sup>71</sup>, che si chiude con una vera e propria *sententia*: «Orazio stesso ci lascia di sé l'immagine di chi non ha saputo realizzare il suo ideale di vita (*l'animus aequus*) e non ha più tempo per farlo. La sconfitta della *sapientia* è la vittoria della poesia» (p. 47).

Un Orazio, appunto, «in sintonia» con il suo critico, come lo fu Seneca, affine a lui nella scrittura e nello «specifico problema dell'impiego del tempo», secondo quanto ebbe a dire Scevola Mariotti a proposito della edizione BUR del *De brevitate vitae*<sup>72</sup>, una delle molte<sup>73</sup> attraverso cui Traina ha fatto leggere e conoscere il filosofo stoico a un pubblico ben più vasto di quello degli specialisti. Unico prosatore tra gli *auctores* d'elezione (ma diversi studi si sono appuntati anche sulle tragedie, e delle liriche in esse contenute è stato anche fine traduttore<sup>74</sup>), Se-

<sup>66</sup> *Orazio. Odi ed Epodi*, trad. e note di E. Mandruzzato, intr. di A. Traina, Milano 1985, 5-45; l'introduzione fu poi ristampata, con il titolo *Introduzione a Orazio lirico: la poesia della saggezza*, in *Poeti latini* cit. V 133-168 (da cui si cita) e in *Il fiore* cit. 211-245.

<sup>67</sup> Anche queste si trovano raccolte e ristampate con aggiornamenti in *Parva philologa* cit. 525-563; pure le voci in apparenza 'minori' (*Leuconoe*, *Vacuna*, *Anco*, *Ippolito*) furono per Traina l'occasione per rileggere da par suo alcune tra le odi più famose, a cominciare dal citato *Carm.* I 11.

<sup>68</sup> *Forma, numero e significato: il metodo di Alfonso Traina per interpretare Orazio* (in c.d.s. nel numero di «Paideia» che ristampa gli atti del succitato convegno del 2022). Sugli studi oraziani di Traina, vd. anche G.G. Biondi, *Traina, Alfonso*, in *Orazio. Enciclopedia Oraziana*, III (1998) 488-490.

<sup>69</sup> *Introduzione a Orazio* cit. 154.

<sup>70</sup> I (1996) 644-646 (= *Parva philologa* cit. 529-534).

<sup>71</sup> *Autoritratto di un poeta*, Venosa 1993.

<sup>72</sup> *Traina traduttore del De brevitate vitae*, in I. Dionigi (ed.), *Protinus vive*. «Colloquio sul *De brevitate vitae* di Seneca», Bologna 1995, 9-13: 10 (rist. in Id., *Scritti di filologia classica*, Roma 2000, 731-734).

<sup>73</sup> Oltre al *De brevitate vitae* (Milano 1993), Traina curò le edizioni BUR delle *Consolationes* (Milano 1987), del *De providentia* (Milano 1997), e, insieme a G.G. Biondi, di *Medea* e *Fedra* (Milano 1989).

<sup>74</sup> *Seneca lirico*, intr. e trad. di A. Traina, Siena 2011.

neca è studiato da Traina, «uno dei suoi più profondi interpreti contemporanei»<sup>75</sup>, proprio a partire dalle forme della sua scrittura che più si avvicinano al *carmen*, come in qualche modo denuncia l'aggettivo 'drammatico' (in senso tecnico, e dunque anche poetico), nel titolo di uno dei lavori che ha più significativamente inciso sugli studi senecani, consegnando loro le categorie formali del «linguaggio della predicazione» e «dell'interiorità»<sup>76</sup>. E non solo sugli studi senecani, se consideriamo l'appendice inserita a partire dalla seconda edizione<sup>77</sup>, sul rapporto tra Seneca e Agostino: benché il raffronto, per un autore «perennemente oscillante tra cella e pulpito» (*Lo stile "drammatico"* cit. 41), fosse tutto sommato naturale, non era semplice lavorare, in tempi in cui le banche-dati erano di là da venire, su un *corpus* sterminato come quello del vescovo di Ippona; se dunque, all'epoca, Traina poteva ben definire la questione «un problema aperto», va sottolineato come proprio questo saggio abbia intuito le linee essenziali di tale rapporto, vale a dire quel contrasto tra apprezzamento dello stile e rigetto del pensiero che lo studioso condensa nel motto «contenuto neoplatonico in forma senecana» (*ibid.* 174); credo di poter dire che, alla prova di una analisi testuale condotta con mezzi aggiornati, le linee generali di questo lavoro si mantengano valide.

È in larga parte a Traina, infine, che si deve la valorizzazione della produzione neolatina di Pascoli<sup>78</sup>; della scrittura pascoliana egli ebbe anzitutto il merito di avere saputo isolare la novità e la peculiarità rispetto alle esperienze umanistiche o neoclassiche (come quelle della cosiddetta Scuola Classica Romagnola), riconducendo la scelta del latino a quella «poetica delle cose» di cui aveva parlato, per la produzione italiana, Renato Serra. Fu così che, all'incirca negli stessi anni in cui Gianfranco Contini elaborava il concetto di plurilinguismo del Pascoli italiano, Traina, in maniera indipendente, documentò il «bilinguismo» del Pascoli latino<sup>79</sup> con una fittissima messe di dati, studiati sempre lungo due direzioni: «si trattava di aggiungere, all'analisi del rapporto verticale fra latino pascoliano e latino antico, quella del rapporto orizzontale fra italiano e latino pascoliano» (*I miei conti* cit.

<sup>75</sup> Così scrisse G. Mazzoli nella sua recensione a A. Traina, *Seneca. Le consolazioni*, Milano 1987, «RFIC» CXVIII (1990) 355-358: 355.

<sup>76</sup> *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*, Bologna 1974 (1987<sup>4</sup>). Sul linguaggio dell'interiorità tornò anche in contributi più recenti, tra i quali vorrei ricordare almeno *Observatio sui. Sul linguaggio dell'interiorità nel De tranquillitate animi di Seneca*, in C. Santini-L. Zurli-L. Cardinali (edd.), *Concentus ex dissonis*. «Scritti in onore di Aldo Setaioli», II, Napoli 2006, 729-749.

<sup>77</sup> *Lo stile "drammatico"* cit. 171-192 (da cui si cita); la seconda edizione è datata 1978, ma il contributo risale all'anno precedente: *Seneca e Agostino (un problema aperto)*, «RCCM» XIX (1977) 751-767.

<sup>78</sup> Sul Traina pascolista, vd. ora P. Paradisi, «Solamente così si scopre la poesia»: gli inizi di Alfonso Traina interprete di Pascoli, «Rivista Pascoliana» XXXII (2020) 9-29.

<sup>79</sup> A partire dalla seconda edizione, *Saggio sul bilinguismo poetico* è il sottotitolo del suo *Il latino del Pascoli* (Padova 1961, Firenze 1971<sup>2</sup>, Bologna 2006<sup>3</sup>).

253). Questo metodo accreditò Traina come pascolista *tout court*<sup>80</sup>, e fu corroborato dall'assidua consultazione dell'Archivio di Castelvechio («che credo di essere stato fra i primi a frequentare negli anni '60») <sup>81</sup>, la quale gli offriva l'esperienza – straordinaria per un antichista – di attingere in maniera diretta allo scrittoio del poeta (sull'esempio di A. Gandiglio)<sup>82</sup>: esemplare di questo lavoro di indagine sugli abbozzi *Preistoria di Thallusa*, che, insieme alle *Myricae* di G. Nava (1974), aprì una nuova stagione negli studi pascoliani<sup>83</sup>. Fu, quello di Traina a Pascoli, un approccio applicato in maniera serrata tanto come critico, quanto come suo editore e commentatore<sup>84</sup>, e lasciato in eredità anche agli studi di ricezione e non solo. Per citare un esempio, il suo lavoro sul Pascoli di *Epos*<sup>85</sup> non si limita a far luce sulla interpretazione di Virgilio nell'antologia pascoliana, ma apre uno scorcio finissimo sulla stilistica del modello antico (in particolare sull'esametro virgiliano) proprio a partire dalla sua ricezione nel Pascoli latino e italiano.

8. Come abbiamo visto, di questi suoi autori, così come di altri (da ultimo, un minore della commedia quale Turpilio)<sup>86</sup>, Traina è stato spesso anche traduttore. La versione dal latino in italiano non ha mai svolto, per lui, un ruolo ancillare e di contorno, né nella didattica (a lezione, faceva sempre precedere l'esegesi e il commento di qualunque pericope di testo dalla sua personale traduzione, messa per iscritto nei famosi foglietti), né nella ricerca; anzi, nella discussione di *loci vexati*, invitava gli allievi a fornire una traduzione – e non una semplice interpretazione parafrastica – delle proposte di congettura o emendazione, sostenendo che solo in questo modo sarebbero emerse eventuali criticità nella soluzione trovata (che era poi quanto osservava già Castiglioni, nel 1930, in una sua nota di traduttore)<sup>87</sup>. Si

<sup>80</sup> Ricordo che Traina fu Membro della Commissione per l'edizione nazionale delle opere del Pascoli; condirettore, dall'anno della sua fondazione (1989) al 2014, della «Rivista Pascoliana», pubblicata presso la casa editrice Pàtron; Accademico onorario dell'Accademia Pascoliana di San Mauro.

<sup>81</sup> *I miei conti* cit. 258.

<sup>82</sup> Cf. *Adolfo Gandiglio. Un 'grammatico' tra due mondi*, con una trad. inedita di *Pomponia Graecina* e una bibliografia ragionata degli scritti a c. di M. Bini, Bologna 1985 = 2004<sup>2</sup>, 44s.

<sup>83</sup> «Belfagor» XXV (1970) 71-80 (rist. in *G. Pascoli. Thallusa*, a c. di A. Traina, Bologna 1993<sup>3</sup>, 19-36): devo la segnalazione a F. Citti.

<sup>84</sup> Da alcuni tra i poemetti (*Pomponia Graecina*, Bologna 1967 [1993<sup>4</sup>], *Saturae* [ovvero *Catullo localvos* e *Fanum Vacunae*], Firenze 1968 [1977<sup>2</sup>]; *Reditus Augusti*, Firenze 1978 [Bologna 1995<sup>2</sup>]; *Thallusa* cit.; *Iugurtha*, Venezia 1990 [Bologna 1999<sup>2</sup>]) a testi inediti, raccolti nella *Appendix Pascoliana*, curata insieme a P. Paradisi (Bologna 1993 [2008<sup>2</sup>]). Ancora, due volumetti BUR contengono rispettivamente i *Poemata Christiana* (Milano 1984) e le *Res Romanae* (Milano 1994).

<sup>85</sup> *Virgilio e il Pascoli di Epos (La lezione tecnica)*, in AA. VV., *Virgilio e noi*. «None giornate filologiche genovesi», Genova 1982, 99-122 (rist. in *Poeti latini* cit. III 91-114).

<sup>86</sup> *Sesto Turpilio. I frammenti delle commedie*, trad. e annotati da A. Traina, Bologna 2013.

<sup>87</sup> *Lucio Anneo Seneca. Della tranquillità dell'anima. Della brevità della vita*, testo e

dirà che non poteva essere altrimenti per chi, come s'è visto, aveva scritto fondamentali pagine sul *vertere* latino dal greco, da cui derivava la consapevolezza che la traduzione di un testo letterario (non solo di un testo poetico)<sup>88</sup> non potesse essere mera resa del senso; in effetti, nei suoi studi sulla traduzione, versioni antiche e moderne conoscono uno stretto e direi osmotico rapporto. Così, il saggio dedicato all'analisi contrastiva di tre traduzioni italiane del proemio dell'*Eneide* contiene, nella sua prima parte, un'illuminante prospettiva sul Virgilio 'traduttore' dell'Omero dei due proemi di *Iliade* e *Odissea*<sup>89</sup>.

Ma il motivo andrà cercato anche altrove. A proposito della sua traduzione delle *Bucoliche*, destinata dapprima a una *Pléiade*, ma che vide la luce solo nel 2012, ad accompagnare il commento di A. Cucchiarelli<sup>90</sup>, Traina dichiarava: «la mia vuole essere una traduzione 'poetica', non nel senso di un'autoreferenziale 'bella infedele' [...], ma di una traduzione che tenga presente lo statuto poetico dell'originale. E l'elemento per me essenziale di tale statuto è il ritmo (dico per me perché ho l'impressione che la poesia contemporanea lo abbia dimenticato)»<sup>91</sup>. Questo accenno al ritmo in relazione (polemica) alla poesia contemporanea ci porta a parlare di un ultimo aspetto che completa il ritratto del maestro.

9. «Onda di ritmo in cerca di parole» è infatti il verso di una lirica del 1985<sup>92</sup>, con il quale G.G. Biondi scandisce la sua densa analisi del Traina poeta italiano e latino<sup>93</sup>, analisi che rende inutile soffermarsi qui sulle caratteristiche della sua ispirazione. Nella medesima lirica, Traina ne sottolineava la natura carsica: nata

---

versione di L. Castiglioni, Brescia 1984 (= Torino 1930), 9: «parecchi editori di testi antichi, se si adattassero all'umile fatica di tradurre, disimpegnerebbero con più felice risultato la loro opera di critici, poiché talune difficoltà e discordanze di parole soltanto in questo modo divengono realmente sensibili».

<sup>88</sup> A proposito della sua traduzione delle *Consolationes* scriveva: «tradurre Seneca significa far capire il suo pensiero senza sacrificare il suo stile, ossia conciliare il massimo di chiarezza col massimo di concisione e di energia» (*Seneca. Le consolazioni* cit. 39).

<sup>89</sup> *La traduzione e il tempo. Tre versioni del proemio dell'Eneide (1-7)*, in A. Fragonara-G. Garbarino (edd.), *Linguaggi della prosa latina*, Torino 1981, 5-18 (rist. in *Poeti latini* cit. III 115-131).

<sup>90</sup> *P. Virgilio Marone. Le Bucoliche*, intr. e comm. di A. Cucchiarelli, trad. di A. Traina, Roma 2012.

<sup>91</sup> *Un esperimento di traduzione: i vv. 1-18 della prima egloga virgiliana*, in Condello-Pieri, *Note di traduttore* cit. 171-178, rist. in *Parva philologa* cit. 471-477: 471.

<sup>92</sup> Pubblicata nella prima raccolta (*Stagioni*, Bologna 1992, 29), la si può leggere in *Versi del mattino* cit. 27.

<sup>93</sup> G.G. Biondi, *Due (o tre) cose su Alfonso Traina*, in A. Traina, *Chiaroscuro. Versi e versioni*, Parma 2010, 109-125 (da cui si cita), rist. in «Paideia» LXXIV (2019) 747-759. Sulla produzione poetica richiamiamo anche altri due lavori, oltre al citato La Penna, *Nichilismo relativo*: V. Fera, *I versi della notte di Alfonso Traina*, «BStudLat» XLI (2011) 182-188; A. La Penna, rec. di *Chiaroscuro*, «L'Immaginazione» XXVIII/261 (2011) 54s.

in gioventù, era riaffiorata, dopo un silenzio lungo quarant'anni; in *longa aetate*, potremmo dire. Pubblicati dapprima in *plaquettes* fuori commercio (consegnate ad amici e colleghi *brevi manu*, con un misto di ritrosia e soddisfazione), per poi trovare lo spazio che meritavano in raccolte disponibili a un pubblico più ampio<sup>94</sup>, i carmi di Traina hanno per lo più la misura dell'epigramma<sup>95</sup>, decisamente congeniale a chi predicò sempre la *brevitas* (usava dire agli allievi che le note migliori sono quelle brevi, invitando al risparmio, particolarmente di aggettivi) e la praticò in prima persona non solo nella scrittura scientifica, ma anche nella vita quotidiana, come può facilmente testimoniare chi abbia avuto occasione di andare a un suo ricevimento o di ricevere una sua telefonata. Come quella di Seneca (secondo il motto di *Epist.* 59,5 *plus significas quam loqueris*), la parola di Traina, pur così concentrata, è capace di aprirsi su un duplice infinito, quello esteriore del cosmo e quello interiore del poeta (spesso e, direi, agostinianamente coincidenti). Come quella di Virgilio, si interroga sulla sofferenza che caratterizza il destino di ogni uomo, negando alla storia l'utopia; come quella di Orazio, è spesso dominata dall'angoscia, da un'*atra cura* che non è però paura della morte, ma della vita. Come quella di Pascoli, si affida al bilinguismo dell'italiano e del latino. Come Pascoli, ma in maniera diversa da lui e non per sua ispirazione, perché «non è il bilinguismo di Pascoli che ha indotto A.T. a una poesia bilingue, è il bilinguismo, poetico, di Traina ad aver scoperto la profondità poetica del bilinguismo di Giovanni Pascoli»<sup>96</sup>. Certamente Traina trovò nel latino dei suoi *auctores* uno strumento poetico formidabile, quanto mai in sintonia, per riprendere le sue parole, con quei temi indagati in settant'anni di ricerca.

Ma nel primo ventennio di carriera, il latino è stato per Traina, seppure occasionalmente, anche lingua della comunicazione scientifica, in decine di note e articoli<sup>97</sup>. Il suo è un latino limpido nella sintassi (che ancora una volta richiama, basato com'è sull'antitesi e su frasi piuttosto brevi e spezzate, quella di Seneca) e insieme raffinatissimo nelle scelte lessicali; una prosa che rispecchia, del resto, quella degli studi scritti in italiano che si lasciano apprezzare non solo per quello che dicono, ma anche per come lo dicono (del resto raccomandava di avere cura anche della prosa scientifica perché, diceva, «bisogna pur farsi leggere»)<sup>98</sup>.

<sup>94</sup> *Versi del mattino* cit. raccoglie una generosa scelta dei carmi italiani; *Pura sub nocte* (Mantova 2010) di quelli latini. Altre *plaquettes* uscirono negli anni seguenti: *Schegge* (2014); *Lapilli* (2016); *Micae* (2017), sino al postumo *Scarabocchi* (2021).

<sup>95</sup> Fanno eccezione (non per caso, perché dedicati a temi antichi, virgiliani e oraziani) i tre poemetti raccolti in *Dis aliter visum. Triptychon Vergilianum. Accedit Appendix Horatiana*, Bononiae 2004, ristampati in *Pura sub nocte* cit. 10-29.

<sup>96</sup> Biondi, *Due (o tre) cose* cit. 113. «Mentre, dunque, per il panlingue Pascoli il latino è una delle sue infinite lingue, per Traina [...] il latino è, rispetto all'italiano, non un'altra, bensì l'altra lingua» (*ibid.* 114).

<sup>97</sup> Circa quindici di questi si possono leggere, ristampati e aggiornati, in *Parva philologa* cit.

<sup>98</sup> Ricorda la qualità della prosa di Traina, tra gli altri, Nosarti (*In ricordo* cit. 243).

Questo uso della lingua latina era più che altro figlio dei tempi: Traina non è mai stato un ‘fanatico’ del latino da insegnare e praticare come lingua viva («col risultato di snaturarlo in una specie di maccheronico, che non ha nemmeno, del vero maccheronico, la dissacrante ironia», scriveva nel penetrante *Latino perché? Latino per chi?* che chiude la *Propedeutica*)<sup>99</sup>; era anzi ben consapevole sia del fatto che il decrescente livello di conoscenza della lingua latina avrebbe ostacolato la diffusione dei propri lavori, sia dei limiti espressivi di una lingua antica che si misuri con concetti moderni. Invitato a parlare in latino del latino del Pascoli<sup>100</sup>, scriveva: «si omnia Latine dici possunt, non omnia bene possunt, aut sine aliquo sententiarum detrimento» (p. 633). Da questo punto di vista, Traina si trovava in perfetta sintonia con la pascoliana ‘poetica delle cose’ e credo non sia un caso che questi lavori riguardino in larghissima parte a loro volta l’ambito linguistico del latino. Tra questi mi piace ricordare *De censuali professione*<sup>101</sup>, per il modo in cui Traina risolve la traduzione di un concetto apparentemente moderno come la ‘dichiarazione dei redditi’; la *iunctura* da lui proposta (*censualis professio*) non è, infatti, artificiosa creazione di laboratorio del filologo, ma deriva dal latino seriore, e corrisponde a un dato comunque presente nel mondo antico («nec arbitror ullam fuisse tam auream aetatem, unde manus publicani abstinerent»).

Negli anni successivi, le sue competenze si misero saltuariamente al servizio di chi gli chiese di comporre testi latini per occasioni particolari: medaglie commemorative (come quelle per S. Benedetto, nel 1981, o per P. Pio, nel 1999) o altre iscrizioni. Nell’ultimo scorcio del Novecento e nei primi anni del nuovo millennio, è di Traina la voce latina dell’Alma Mater<sup>102</sup>: a lui si devono la traduzione della *Magna Charta Universitatum Europaeorum* (1988), della lapide commemorativa del nono centenario (1996) e una serie di iscrizioni collocate in varie sedi universitarie. Ricordava di avere constatato in tali occasioni l’efficace concisione di quella che per lui era, appunto, «come una seconda lingua»<sup>103</sup>.

L’uso che Traina seppe fare del latino come lingua creativa è essenziale a completare il ritratto non solo e non tanto dell’uomo, ma del ricercatore. Perché, come scrisse egli stesso, in un’occasione in cui elogiava il bel latino di Elio Pasoli, senza la «capacità di generare frasi nuove [...] si potrà essere storici o sociologi della letteratura e della cultura, mai interpreti di testi»<sup>104</sup>. E, aggiungerei, nemmeno mai editori: per avere un’idea dell’impatto che la conoscenza trainiana del latino

<sup>99</sup> Cit. 436; non meno drasticamente, qualche pagina prima, scriveva che «vagheggiare di un rilancio del latino come lingua internazionale [...] è solo un vaneggiare» (p. 433).

<sup>100</sup> L’intervento, *De Ioannis Pascoli latinitate*, fu pubblicato nel 1968 ed è stato ristampato in *Parva philologa* cit. 633-637, da cui si cita.

<sup>101</sup> «Latinitas» XIII (1965) 127 = *Parva philologa* cit. 165.

<sup>102</sup> Ed è di Traina anche l’attenzione per la voce dei suoi predecessori nell’Ateneo bolognese (e, talora, nello studio di Pascoli), che si concretizzò in volumi a loro dedicati nel caso del summenzionato Gandiglio (*Adolfo Gandiglio* cit.), di Giuseppe Albini (*Giuseppe Albini. Carmina inedita*, a cura di A. Traina, Bologna 1988; 2011<sup>2</sup>), di Giovanni Battista Pighi (*G.B. Pighi. Scritti Pascoliani*, a c. di A. Traina, Roma 1980).

<sup>103</sup> *Io e il latino* cit. 262.

<sup>104</sup> *Elio Pasoli* in *Poeti latini* cit. III 311-329: 314.

poteva avere sulla *constitutio textus*, basta leggere una qualunque delle note puntuali che popolano la discussione dei *Fragmenta poetarum Latinorum* del Büchner<sup>105</sup>. A esergo della sezione *Auctores* dei suoi scritti minori, Traina aveva scelto un aforisma di G. Steiner: «nessuna ermeneutica è all'altezza del suo soggetto». È senz'altro vero. Eppure, ho l'impressione che, nell'arco di una vita consacrata a leggere e interpretare, appunto, i testi, il maestro a quell'altezza si sia avvicinato più di una volta.

Dip. di Filologia Classica e Italianistica  
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

BRUNA PIERI  
bruna.pieri@unibo.it

### **Abstract**

This article presents a retrospective of Alfonso Traina (Palermo 24.6.1925-Bologna 18.9.2019) as a teacher and scholar, providing an overview of his extensive research interests and seminal publications. Through the examination of various examples, the article elucidates Traina's unique approach to Latin and Neo-Latin texts, emphasizing the origins and features of a research methodology that has had a considerable impact on the field of Latin language and literature studies.

---

<sup>105</sup> *Dal Morel al Büchner*, «RFIC» CXIII (1985) 96-119, rist. in *Poeti latini* cit. III 35-66: nella sua recensione a quest'ultimo volume, H.D. Jocelyn auspicava per Traina il ruolo di editore, dopo Morel, dei *FPL* («what more competent reviser than T. himself?», p. 457).